
A Gela una mensa per i disoccupati voluta dal papa

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Un giovane sacerdote, un gruppo di famiglie e decine di benefattori offrono un luogo di accoglienza e di ascolto ad oltre 300 persone senza lavoro o nel disagio, in risposta ad un desiderio di Francesco

Tutto è partito da una messa a sorpresa a cui **papa Francesco** lo ha invitato. E così **don Lino di Dio**, trent'anni, originario di Gela, segretamente devoto all'icona della divina misericordia si ritrova a concelebbrare a fianco di Bergoglio e a chiedergli a fine messa di benedire l'immagine che avrebbe portato con se a **Gela**, la cittadina siciliana nota per il suo petrolchimico in crisi e per le conseguenze ambientali che l'hanno deturpata e hanno colpito tanti dei suoi abitanti. Il papa chiede a don Lino della sua città e con solennità lo invita ad aprire una mensa per i poveri nel nome della Divina misericordia.

Don Lino ha studiato Teologia spirituale, è segretario del vescovo di Piazza Armerina, è appena diventato cappellano in una parrocchia di periferia e non ha certo esperienze di questo tipo, ma il papa lo ha detto e una sera a cena con le famiglie della parrocchia si trova a raccontare l'incontro con un giovane povero, che non chiedeva soldi ma la possibilità di una doccia. Sono queste le fondamenta su cui poggia la **Piccola casa della Divina misericordia**, che il sei gennaio è stata scelta come **una delle porte sante della cittadina** e che assicurerà l'indulgenza a chi avrà il coraggio di accostarsi ai tanti poveri che la frequentano. Perché quando l'esperienza è cominciata, don Lino e i suoi volontari preparavano pasti per 20 persone, poi a luglio dello scorso anno, gli ospiti dei pranzi sono diventati oltre 300 poiché la chiusura di parte del petrolchimico ha lasciato sul lastrico decine di famiglie, a cui si sono aggiunti tanti migranti sbarcati sulle coste siciliane.

Don Lino continua a sorprendersi dell'intuizione del papa e lo **sorprende ancora di più la generosità e la solidarietà** che accompagna la crescita di questo centro, dove oltre alla mensa è stato avviato **un centro di ascolto e di mediazione familiare**, un emporio dei vestiti e un servizio lavanderia, assieme a laboratori artigianali e di bomboniere solidali. Non sono solo i gelesi a bussare a questa porta, ma anche tanti migranti approdati sulle coste della cittadina, alla ricerca di lavoro e di una nuova opportunità di vita. Don Lino e i suoi volontari hanno istituito un servizio di distribuzione di generi alimentari in collegamento con un banco solidale ai piedi dell'Etna. Per cui ogni 15 giorni si

affittava un pulmino e si caricavano le derrate.

Questo fino a Natale, quando **Antonio Diana**, un imprenditore di Caserta, conosciuta la storia di questa casa nata nel nome della misericordia ha deciso di donare un pullmino alla comunità. La teologia spirituale di don Lino è diventata una teologia della vita e dell'uomo perché la Piccola Casa ha in cantiere un ambulatorio oculistico e il supporto a detenuti ed ex detenuti.

“Il nostro Centro cerca di seguire la strategia della gratuità e dell'accoglienza che non riduce la persona al suo problema, ma cerca di accoglierla e ascoltarla, al fine di passare da una logica della solidarietà a una logica della responsabilità, sull'esempio di Cristo”. Il sei gennaio il vescovo ha aperto la porta della Piccola casa, facendone **uno dei luoghi di misericordia** di quest'anno giubilare e chiunque la varcherà non solo riceverà l'indulgenza, ma si incontrerà con la tenerezza dei volontari e le ferite della città per ricordare che tutti possiamo essere questa porta aperta verso l'altro.